

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Earthquake and Abandonment: the Case of Aquilonia

Raffaele Amore (Università di Napoli Federico II)

The recent earthquakes that have affected many small towns in the central and southern Apennines have brought the theme of how to “rebuild” damaged settlements back to the attention of technicians, politicians and, more generally, of the populations concerned. The experiences of reconstruction-post-earthquake Italy in the last fifty years have had very different outcomes among them, not all in a positive way. The choices to be made in these circumstances have objective difficulties, for which it is necessary to establish operative strategies able to go beyond the technical aspects, to provide answers also to instances of an immaterial, psychological, and economic type, etc. The present essay, in retracing and analyzing the story of the town of Aquilonia – which, following the earthquake of the Vulture, in 1930, was rebuilt ex-Novo in another site – addresses the question of the relationship that over time has been established between the new nucleus and the “abandoned town”, from the point of view of the populations involved.



ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR216



Terremoto e abbandono: il caso di Aquilonia

Raffaele Amore

I recenti terremoti che hanno colpito molti piccoli centri dell'Appennino centro meridionale, una volta superata la fase emergenziale e di soccorso, hanno riproposto all'attenzione dei tecnici, dei politici e, più in generale delle cittadinanze interessate, la questione delle modalità di "ricostruzione" degli insediamenti danneggiati.

Le esperienze compiute in Italia nel dopoguerra, a seguito dei tanti eventi tellurici distruttivi che hanno interessato la nostra penisola, infatti, hanno avuto esiti molto diversi tra di loro, non tutti valutabili in maniera positiva. Le scelte da compiere in tali circostanze hanno presentato e presentano oggettive difficoltà. Occorre stabilire strategie operative capaci di andare oltre gli aspetti tecnici, per fornire risposte anche a istanze di tipo immateriale, psicologico, economico, ecc. In particolare, per i centri urbani minori colpiti da terremoti non si può prescindere dalla necessità di salvaguardare il tessuto urbano – cresciuto e stratificatosi nei secoli in maniera organica, sia in termini tipologici che di morfologia urbana – e la sua continuità con il passato, individuabile nei materiali impiegati, nel profilo delle coperture, nel rapporto con il paesaggio circostante, frutto di una sapiente, secolare interazione fra uomo e natura. Si tratta, dunque, di attuare approcci articolati, che siano in grado di fornire risposte qualitativamente valide a molteplici e diverse aspettative, da quelle della sicurezza a quelle della memoria e dell'identità dei luoghi.

Il presente saggio, nel ripercorrere ed analizzare la vicenda della città di Aquilonia – che a seguito del terremoto del Vulture del 1930 fu dichiarata inagibile e ricostruita ex-novo in un’area a poca distanza da quella originaria – intende affrontare la questione del rapporto che nel tempo si instaura tra il nuovo nucleo e il “paese abbandonato”, tra le parti superstiti di antichi borghi colpiti da terremoti e quelle ricostruite, dal punto di vista della popolazione interessata in termini di identità e memoria.

Terremoti, ricostruzioni, abbandono

La Regione Campania conta 550 comuni di cui 338 con meno di cinquemila abitanti¹. Tra quelli abbandonati (fig. 1), i centri parzialmente o totalmente ricostruiti altrove a seguito di eventi tellurici, sono 11 su di un totale di 30: in provincia di Benevento: Cerreto Sannita, Tocco Caudio ed Apice²; in provincia di Salerno: Rognano a Monte³; in provincia di Avellino: Conza della Campania, Melito Irpino, Bisaccia e Aquilonia⁴.

Nell’ambito di un più generale quadro di spopolamento delle aree interne della Campania, il fenomeno dell’abbandono di un insediamento storico a causa di un evento sismico si è verificato

1. La Campania ha una superficie di 13.670,95 Km² e una popolazione di poco superiore a 5,8 milioni di abitanti. La densità di abitanti per Km² è pari a 222 per la provincia di Salerno, 150 per la provincia di Avellino, 348 per la provincia di Caserta, 134 per la provincia di Benevento e, infine, 2630 per la provincia di Napoli. Da tali dati emerge immediatamente che la maggior parte dei residenti in Campania è concentrata nella fascia costiera e che la provincia di Napoli ha una densità abitativa molto più alta rispetto a tutte le altre della regione. Va pure sottolineato che, come per tutta l’Italia meridionale, nei prossimi decenni è prevista una significativa ulteriore riduzione della popolazione a tutto scapito delle aree più interne. Vedi SVIMEZ 2018, p. 14. Vedi anche COLETTA 2010; LA NAVE, TESTA 2015.

2. Cerreto Sannita fu ricostruito in una zona più a valle rispetto al più antico abitato distrutto dal terremoto del 5 giugno 1688. Tocco Claudio fu parzialmente abbandonato dopo il terremoto del Vulture. Il suo definitivo abbandono fu determinato dai danni causati dal terremoto del 1980. L’abitato di Apice è stato abbandonato a seguito del sisma del 1962 e di quello del 1980, i cui effetti furono amplificati dalla già critica condizione geologica del sito.

3. Il centro di Rogliano a Monte è stato definitivamente abbandonato per i danni causati dall’evento tellurico del 1980: gli abitanti furono prima trasferiti in un insediamento provvisorio in contrada Palazzo e, poi, nel nuovo abitato costruito in un’area a circa 2 km dal vecchio, in contrada Ariola.

4. Oltre ad Aquilonia, di cui si tratterà nel seguito, l’antica *Compsa*, citata da Livio e Plinio, è stata abbandonata a seguito dei danni del terremoto del 1980. Il nuovo centro è stato realizzato in località Piano delle Briglie. Melito Irpino è stato abbandonato a seguito del sisma del 1962 e delocalizzato a circa 3 km di distanza in località Quarto Civico. La cittadina di Bisaccia fu notevolmente danneggiata dal terremoto del 1930. Il nuovo centro realizzato a poca distanza da quello antico è stato ampliato a seguito del sisma del 1980.



Figura 1. Ruederi dell'antica Carbonara (foto R. Amore, 2019)

soprattutto nel corso del XX secolo⁵. In epoca premoderna le popolazioni colpite – anche più volte nella loro storia – da eventi distruttivi come eruzioni vulcaniche, terremoti e/o inondazioni, difficilmente hanno deciso di trasferirsi altrove e di abbandonare i loro luoghi di origine; hanno, viceversa, quasi sempre optato per ricostruirli, come a voler sfidare le forze della natura. È esemplificativo, in questo senso – e tanto per rimanere in territorio campano – il caso dell’area vesuviana che, dopo ogni devastante eruzione del Vesuvio, è stata sempre ripopolata e ricostruita nel medesimo sito. Le ragioni di tale paradosso⁶ sono di varia natura: da un lato fattori economici, come la mancanza di adeguate alternative o la scarsità di risorse a disposizione, che non permettevano una ricostruzione *ex novo* altrove; dall’altro, fattori più propriamente culturali, come il senso di appartenenza di una comunità nei confronti del proprio luogo di origine, più forte della percezione del pericolo. Pericolo che era vissuto in passato come qualcosa di naturale ed ineludibile: fino al XVII secolo i terremoti erano interpretati come effetto dell’“ira divina” e, dunque, fuori dalla portata dell’agire umano⁷.

5. Degli undici agglomerati delocalizzati, infatti, solo uno, quello di Cerreto Sannita, è stato abbandonato prima del Novecento a seguito del terremoto del 1688.

6. LIGI 2009.

7. Va anche considerato che, a partire da Plinio e per tutto il Settecento, presso i filosofi naturalisti era accreditata l’idea che la causa dello scuotimento terrestre fosse da mettere in relazione a movimenti d’aria che si generavano nelle caverne esistenti nel sottosuolo. Di qui, l’idea di scavare pozzi profondissimi, e caverne, sotto le città, per permettere ai forti venti di circolare liberamente e di avere vie di sfogo. Nella maggior parte dei trattati di architettura il terremoto era indicato come un accadimento traumatico che poteva turbare l’equilibrio di una fabbrica, ma senza, peraltro, suggerire specifiche soluzioni tecniche da adottare per contrastarlo. Per i trattatisti, l’osservanza delle buone regole costruttive della *firmitas* vitruviana avrebbe dovuto garantire la stabilità delle costruzioni anche nei confronti dei terremoti. Va, però, considerato che non tutto il patrimonio edilizio storico è stato realizzato secondo i modelli dei grandi monumenti del passato e secondo le regole dell’arte: nelle aree geografiche interne più povere si è continuato a costruire e ricostruire anche dopo terremoti devastanti con materiali scadenti o di risulta, allettati con malte di pessima qualità, che oggi, come nel passato, subiscono gravi danni in occasioni di eventi tellurici. Solo verso la seconda metà del XVIII secolo si affermò l’idea che l’osservazione dei danni prodotti dai terremoti, classificabili e catalogabili, potesse essere utile per trarne insegnamenti sul modo di costruire e furono condotte le prime indagini teoriche per determinare, attraverso l’applicazione delle leggi della dinamica, il comportamento degli edifici sotto l’azione sismica. Il primo e più interessante esempio in tal senso è lo studio di Eusebio Sguario del 1756, dedicato ad analizzare gli effetti del terremoto che colpì Lisbona nello stesso anno. DI BARBISAN, LANER, 1983; PASQUALE 1996.

Gli interventi di soccorso e di ricostruzione che seguirono i terremoti che colpirono la Val di Noto del 1693⁸ e la Calabria nel 1783⁹ rappresentarono i primi tentativi di rispondere alle devastazioni susseguenti a sismi di forte entità in termini moderni, fornendo assistenza alle popolazioni colpite e predisponendo veri e propri piani di ricostruzione, con la finalità di riparare i tessuti dei centri urbani danneggiati e/o di fondare nuove città, secondo schemi ritenuti efficaci per contenere i danni e consentire la rapida evacuazione dei cittadini in caso di necessità. In particolare, le *Reali Istruzioni per la Ricostruzione di Reggio* del 20 marzo 1794 possono essere considerate il primo intervento pubblico di ingegneria sismica nell'accezione contemporanea, contenente indirizzi finanziari, amministrativi e tecnico-costruttivi.

La lunga scia di eventi sismici che colpì l'Italia tra fine Ottocento ed inizio Novecento¹⁰ indusse il neonato Stato unitario ad emanare apposite leggi per affrontare le emergenze post-sisma e regolamentare le costruzioni nelle aree colpite¹¹. Con il Regio Decreto 13 marzo 1927, n. 431 e il successivo Regio Decreto 3 aprile 1930, n. 682 il quadro normativo acquisì una sua chiara architettura, definendo l'elenco dei comuni classificati sismici secondo due distinti livelli di pericolosità e le norme costruttive in tali aree, a seconda della categoria di appartenenza. Dal punto di vista tecnico fu introdotto il criterio della "resistenza sismica del fabbricato" basato sull'altezza contenuta degli edifici, su fondazioni ben radicate e solidali con il suolo e su di una intelaiatura atta a resistere alle vibrazioni.

8. Le terribili scosse dell'11 gennaio del 1693 sconvolsero la parte orientale della Sicilia e molti centri furono quasi totalmente rasi al suolo; Siracusa, Caltagirone, Vittoria, Comiso, tra gli altri, subirono invece gravi danni. Giuseppe Lanza duca di Camastra fu incaricato di provvedere agli aiuti alle popolazioni colpite. Molti nuclei urbani furono ricostruiti sulle loro rovine nei siti originari, mentre altri furono riedificati in luoghi ritenuti maggiormente sicuri. Sono noti i casi della città di Grammichele, edificata, su disegno di fra Michele da Ferla, per ospitare i superstiti di Occhiolà in un sito a due chilometri da quello originario, e di Avola, ricostruita in un nuovo sito su progetto del gesuita Angelo Italia. Vedi CASTIGLIONE, CANONACO 2018.

9. Il terremoto del 5 febbraio 1783 nella Calabria meridionale fu parte di un periodo sismico che durò qualche mese e che si manifestò con almeno cinque episodi maggiori e centinaia di scosse minori. L'epicentro di questa devastante sequenza sismica si spostò dal sud al nord della Calabria, risalendo lungo l'Appennino. La forza distruttiva di tale terremoto è dimostrata anche dai mutamenti geologici che provocò. Vedi VIVENZIO 1783; BARATTA 1901; PRINCIPE 1976; PAOLINI, PUGNALETTO 2018.

10. Ischia-Casamicciola, 1883; Liguria occidentale, 1887; Calabria, 1905; Messina e Reggio Calabria, 1908; Alta Val Tiberina, 1917; Appennino romagnolo, 1918; Mugello, 1919; Garfagnana, 1920; Colli Albani, 1927; Friuli, 1928; Bologna, 1929.

11. TERTULLIANI 2016.

Tali norme, nonché le strutture amministrative destinate all'organizzazione dei soccorsi, furono messe alla prova con il terremoto che colpì l'area del Vulture e, dunque, la cittadina di Aquilonia, il 28 luglio 1930 poco dopo la mezzanotte.

L'insediamento urbano di Carbonara-Aquilonia

Situata nell'alta Irpinia, nella zona orientale tra l'Osento, Pesco del Rago e l'Ofanto, a circa 750 metri sul livello del mare su di un crinale roccioso, la città di Aquilonia, denominata fino al 1862 Carbonara¹², ha una storia millenaria. Tito Livio nel documentare la terza Guerra Sannitica racconta della battaglia di Aquilonia, dove nel 293 a.C. il console Lucio Papirio Cursor sconfigge l'esercito sannita decretando l'egemonia della Repubblica romana nell'Italia centrale e meridionale¹³. Gli storici non concordano sull'ipotesi che l'antica Aquilonia sannita possa corrispondere alla città di Carbonara¹⁴, anche se nell'area dove sorge la cittadina irpina sono stati ritrovati diversi resti archeologici che attestano la presenza di insediamenti urbani in epoca antica. Carbonara è citata per la prima volta in un documento del 1078, quando il suo castello normanno e i limitrofi villaggi di Monticolo e di Pietrapalomba furono distrutti da Roberto il Guiscardo, durante la campagna di questi contro le popolazioni della Puglia ribellatesi al suo dominio¹⁵. Dal 1140 fu possesso di Gionata di Balbano, conte di Conza; nel 1239 fu concessa alla famiglia Montefusco. È probabile che il nome Carbonara che assunse l'agglomerato urbano in epoca altomedievale derivi dall'attività dei carbonai che dai vicini boschi estraevano legna da trasformare in carbone. In età angioina fu feudo di Riccardo II di Bisaccia e, successivamente, appartenne alle famiglie Cotigny e Del Balzo. Dalla fine del XIII secolo al XVII secolo fu feudo dei Caracciolo e, poi, dei principi di Sant'Angelo¹⁶. Fece parte della

12. Il popolo di Carbonara-Aquilonia si era opposto alla conquista garibaldina, rimanendo fedele ai Borbone; il 26 ottobre 1860 fu dichiarato lo stato di assedio della città e furono arrestati tutti i filoborbonici. A seguito di tali eventi, forse anche per tentare di cancellare il ricordo di quella sanguinosa insurrezione popolare, la cittadina fu denominata Aquilonia per Decreto Regio del 14 dicembre 1862, ipotizzando che essa si fosse sviluppata sui resti della Aquilonia sannita. Vedi CAMPOLONGO 1907.

13. ROSI 1995, pp. 96-99.

14. JACOBELLI 1965.

15. CAMPOLONGO 1907, p. 8.

16. *Ivi*, p. 15.

diocesi di Monteverde fino alla sua soppressione e successivamente passò sotto la giurisdizione del Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi¹⁷.

Nel XIV e XV secolo fu parzialmente distrutta da forti terremoti. Ricostruita dai suoi cittadini nel 1627 fu quasi completamente rasa al suolo da un nuovo evento tellurico. Fu, ancora, interessata dai terremoti del 1702, del 1732, del 1851 e del 1857, ma ogni volta, ostinatamente, fu ricostruita dai suoi abitanti (fig. 2), fino al terremoto del 1930 che ne distrusse quasi completamente l'abitato, causando la morte di 277 persone su di un totale di circa 2800 residenti, il 20% di tutti i decessi causati da quel sisma.

Gli interventi susseguenti il sisma del 1930

Le esperienze maturate dagli apparati statali a seguito dei terremoti del Friuli nel 1928 e di Bologna nel 1929 e le relative difficoltà operative risultarono preziose per affrontare, secondo nuovi modelli organizzativi, la crisi susseguente al devastante terremoto del Vulture¹⁸.

Al ministro dei Lavori pubblici, Araldo di Crollalanza, fu affidato il compito di organizzare le operazioni di soccorso e la successiva fase di ricostruzione. A pochi giorni dall'evento fu emanato il R.D.L. 3 agosto 1930, n. 1065 che stabilì le linee guida per la ricostruzione da applicare per i comuni più danneggiati, ovvero: 1. l'esecuzione di lavori di demolizione e di puntellamento di edifici pericolanti e di sgombrò delle macerie dalle aree pubbliche; 2. la costruzione di "ricoveri stabili" per i senza tetto; 3. la facoltà dei comuni di redigere piani regolatori o di ampliamento; 4. l'elargizione di sussidi statali per la ricostruzione o riparazione degli immobili sia privati, sia pubblici; 5. l'erogazione dei mutui fondiari; 6. la sospensione o la rateizzazione delle imposte e tasse sino al 31 dicembre 1930. Ad assolvere parte di questi compiti furono chiamati gli uffici del Genio Civile¹⁹. Fu subito chiaro che il governo fascista intendeva affrontare la questione in tempi brevi e con scelte risolutive, per dimostrare la sua proverbiale efficienza e per accrescere il consenso intorno al proprio operato. E ciò

17. GIUSTINIANI 1797, p. 164.

18. Il terremoto interessò un'area comprendente le zone dell'alta Irpinia, del Vulture, del Sannio, del Salernitano, del Napoletano, del Materano e dell'alta Puglia. Ebbe i suoi effetti nella zona montuosa compresa tra Melfi e Ariano Irpino, nelle provincie di Benevento, Avellino e Foggia. Vedi ALFANO 1930; ALFANO 1931; BOSCHI *ET ALII* 2000; <https://ingvterremoti.wordpress.com/?s=1930> (ultimo accesso 28 marzo 2019).

19. Vedi GIRO 1985; BARRA 1991; GIZZI, POTENZA, ZANOTTA 2016.



Figura 2. Carbonara-Aquilonia (Avellino). Particolare di alcune cortine murarie (foto R. Amore, 2018). Le cortine dell'antico nucleo abitato di Carbonara presentano un apparecchio murario piuttosto caotico, caratterizzato dall'utilizzo di pietre arenarie e calcaree molto grossolanamente squadrate, con inserti di ciottoli di fiume e mattoni laterizi, allettate con malte di scarsa qualità, povere di calce e dalla caratteristica colorazione giallastra dovuta al colore della sabbia utilizzata. Sebbene la storia della cittadina irpina sia caratterizzata da tanti eventi tellurici e susseguenti ricostruzioni, va evidenziato che la tipologia costruttiva adottata per le murature risulta poco idonea a resistere alle sollecitazioni nel piano e, dunque, a fronteggiare le sollecitazioni sismiche.

anche attraverso un sapiente uso propagandistico dell'evento, ripreso dai cineoperatori dell'Istituto Luce che documentarono tutte le fasi di soccorso e di ricostruzione²⁰.

Consequenzialmente, per tutte le aree colpite dal sisma si preferì evitare il recupero degli agglomerati urbani molto danneggiati, privilegiando la scelta di ricostruire in luoghi ritenuti più sicuri. Seguendo tale logica fu subito deciso di abbandonare il vecchio centro di Carbonara-Aquilonia e di costruire una nuova cittadina in località Malepasso, un altopiano a circa tre chilometri dall'originario nucleo urbano. Con il voto n. 871 del 12 aprile del 1931 il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò il Piano Regolatore della nuova Aquilonia secondo un modello urbano tipico delle città di fondazione realizzate in quegli anni: un impianto a scacchiera – con strade larghe 6, 10 e 15 m – esteso fino ai limiti naturali a nord e a sud dell'altopiano prescelto. All'incrocio tra l'asse stradale principale, che si svolgeva lungo l'esistente strada per Bisaccia e Calitri, e l'altro asse portante della struttura urbana, ad esso perpendicolare, si ritrovava il centro rappresentativo del nuovo insediamento: una piazza dalla forma allungata chiusa a nord dalla nuova parrocchiale e a est dall'edificio comunale e da quello scolastico. Il resto dell'impianto era caratterizzato da isolati a blocco di dimensioni di 100, 200 e 300 mq, con quelli di dimensione maggiore posti nelle aree più centrali. Tali isolati furono assegnati a mezzo di sorteggio ai proprietari delle case inagibili o demolite del vecchio centro, i quali – con il concorso economico dello Stato – provvidero ad edificarli, in parte prima della guerra, in parte dopo (figg. 3-4).

Per far fronte alle esigenze immediate della popolazione ed evitare di realizzare soluzioni provvisorie furono costruite novantuno "cassette asismiche"²¹, ubicate a est, alle spalle dell'edificio comunale e di quello scolastico. Per quanto riguardò, invece, l'antico centro urbano, furono demolite le case pericolanti, sgombrate le strade dalle macerie e puntellate le case in attesa di essere consolidate e riparate.

Ultimate le cassette per i senzatetto, nella seconda metà degli anni Trenta furono costruiti gli edifici pubblici ed alcune delle residenze private, ma con l'inizio della guerra le operazioni di ricostruzione subirono un inevitabile rallentamento. All'intervento di fondazione della nuova città non corrispose, però, un adeguato piano di sviluppo economico dell'area; anzi, il processo di bonifica

20. In particolare, per la città di Aquilonia, documentarono la visita del 27 luglio 1930 di Vittorio Emanuele III e della Duchessa di Aosta, a soli 4 giorni dal terremoto. Tale documentazione è visibile in rete all'indirizzo <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/search/result.html?query=aquilonia&jsonVal=&activeFilter=luoghi> (ultimo accesso 28 marzo 2019).

21. BELLOMO, D'AGOSTINO 2018; MAZZA 2018; STRAFFOLINO 2018.



Figura 3. Aquilonia (Avellino). Alcuni degli edifici più rappresentativi della nuova Aquilonia. A sinistra la chiesa parrocchiale, a destra – dall'alto in basso – il Municipio, l'edificio scolastico e una delle case unifamiliari costruite sul corso principale (foto R. Amore, 2018).



Figura 4. Aquilonia (Avellino). La facciata della chiesa dell'Immacolata Concezione. Il portale della omonima e più antica chiesa ubicata nell'antico nucleo di Carbonara fu riutilizzato per la composizione della facciata della nuova chiesa (foto R. Amore, 2018).

agraria dell'intero comprensorio – iniziato già a fine Ottocento e continuato nel periodo fascista – che prevedeva la redistribuzione di suoli e la trasformazione dei boschi in terreni agricoli²², subì con il terremoto e la guerra un brusco arresto.

Dal dopoguerra all'attualità

Con la fine della guerra, i pochi abitanti che ancora vivevano nell'antico centro di Carbonara si spostarono nella nuova Aquilonia, tant'è che già nel censimento del 1951 l'antico nucleo urbano non era più nell'elenco delle località abitate. La scelta compiuta di concentrare tutte le risorse pubbliche nella costruzione del nuovo insediamento e, di conseguenza, di non dotare l'antico abitato neanche dei più elementari servizi infrastrutturali, costrinse anche le poche persone che avevano scelto di rimanervi nei due decenni successivi al terremoto a spostarsi nella nuova Aquilonia, piuttosto che riparare e mantenere le antiche case dell'originario insediamento, ormai sempre più fatiscenti.

A partire dagli anni Cinquanta, inoltre, la crisi dell'economia agricola determinò ad Aquilonia – come nella maggior parte dei centri minori interni dell'Appennino irpino – un importante fenomeno migratorio che ridusse sensibilmente il numero dei residenti. La popolazione, già scampata al terremoto ed alla guerra si trovò ad affrontare una nuova crisi economica che lacerò ulteriormente il tessuto sociale. Le famiglie con maggiori disponibilità economiche si erano trasferite altrove o avevano avuto modo di costruire la loro nuova casa sul lotto assegnato, ma la fascia di popolazione più povera e disagiata dell'antica Carbonara continuò a vivere nelle “casette asismiche”, che per decenni rappresentarono il nuovo centro della comunità locale (figg. 5-6), là dove in parte continuavano a vivere quelle relazioni sociali e umane preesistenti al terremoto del 1930. Intanto il vecchio centro, ormai del tutto abbandonato, fu utilizzato per il ricovero di animali e come suggestiva scenografia per servizi fotografici. Con il passare del tempo, poi, esigenze economiche hanno spinto la popolazione a utilizzare i resti delle antiche case di Carbonara come cava per recuperare materiale edile²³ o, peggio ancora, come deposito per materiali di risulta.

Dopo il sisma del novembre del 1980, che fece registrare il crollo delle ultime strutture ancora in piedi dell'antico borgo, si ebbe un lento recupero della memoria da parte della popolazione ed

22. IANNECI 1996; IANNECI 1999.

23. Il fenomeno era già avvenuto, per la verità, nelle prime fasi della ricostruzione: il monumento ai caduti della Prima guerra mondiale ubicato nella piazza del paese fu realizzato utilizzando gli elementi lapidei della chiesa cinquecentesca. Vedi CHIERICI 1932, p. 8.



Figure 5-6. Aquilonia (Avellino).

Le “casette asismiche” ancora esistenti: esterni (fig. 5) ed interni (fig. 6) (foto R. Amore 2018). Per tutte le aree colpite dal sisma del Vulture furono realizzate 961 “casette asismiche”, di cui 91 ad Aquilonia. «Su uno zoccolo di calcestruzzo cementizio [...] poggia l'intelaiatura della casetta comprendente quattro alloggi. L'intelaiatura è costituita da correnti di base, da montanti e da cordoli di coronamento aventi spessori uguali a quelli della muratura di mattoni di riempimento delle maglie o di tramezzatura. Gli stipiti e gli architravi delle porte e delle finestre sono pure in cemento armato. La copertura è a tetto, a sistema non spingente [...]. La orditura è costituita da capriate con puntoni, catene, monaco e saette. Sulle capriate è fissato il manto di tavole e su questo il tegolato ovvero le lastre di ardesia artificiale. [...]». I pavimenti sono in mattonelle di cemento. Nella cucina viene il banco in muratura con fornelli, cappa e canna fumaria [...] Nel cesso vi è il vaso a valvola o a sifone o alla turca [...]. Gli alloggi si compongono di un vano, della cucina ed accessori ovvero di due vani, un camerino, la cucina e accessori ed infine alcuni altri sono costituiti da un vano grande, un vano più piccolo, la cucina e gli accessori» (MINISTERO 1933, pp. 180-181).



Figura 7. Carbonara- Aquilonia (Avellino). Vista dei ruderi dell'antico insediamento urbano (foto R. Amore, 2018).

un conseguente processo di riavvicinamento ai resti dell'antico insediamento. Dopo anni di incuria, abbandono, disinteresse e spoliazione sistematica di tutto il materiale edile recuperabile, il nuovo evento tellurico e, probabilmente, una condizione sociale più stabile, ha lentamente cominciato a riaccendere in una parte della popolazione – figli e nipoti di quelle persone che avevano vissuto la terribile esperienza del terremoto del Vulture – l'interesse per le proprie origini.

Tale rinnovata sensibilità nei confronti della storia del proprio territorio si è concretizzata in un intervento di restauro²⁴ (figg. 7-10) e di sistemazione a parco archeologico dei resti di parte dell'antico

24. Intervento realizzato dal Comune di Aquilonia nell'ambito del POR Campania 2000-2006, Misura 2.1. Purtroppo, al primo intervento realizzato non ha fatto seguito un appropriato progetto di conoscenza, valorizzazione e riuso del borgo. DE CIUCEIS 2002.



Figure 8-10. Carbonara-Aquilonia (Avellino). Vista delle aree dell'antico insediamento urbano oggetto degli interventi di restauro realizzati dal Comune di Aquilonia nell'ambito del POR Campania 2000-2006, Misura 2.1. Purtroppo, all'intervento compiuto non ha fatto seguito un appropriato progetto di sistemazione e di riuso complessivo di tutte le strutture superstiti. Si segnala, poi, che alcune delle ricostruzioni delle parti smembrate eseguite appaiono piuttosto arbitrarie e che, dunque, risulta necessario procedere a ulteriori approfondimenti di tipo archeologico per meglio comprendere la natura e la consistenza di quanto ancora esiste, prima di procedere ad ulteriori opere di sistemazione (foto R. Amore, 2018).



centro di Carbonara e, soprattutto, nella fondazione del Museo Etnografico “Beniamino Tartaglia”²⁵ (fig. 11), che raccoglie con cura e dedizione oggetti ed attrezzi espressione della cultura contadina del centro irpino e del territorio limitrofo.

Intanto, sebbene il terremoto del 1980 non avesse prodotto particolari danni, il Comune di Aquilonia ricevette un cospicuo finanziamento per realizzare un intervento di sostituzione edilizia nell’ambito di un Piano di recupero di cui all’art. 28 della legge 219/81. In particolare, il progetto prevedeva la demolizione di tutte le “casette asismiche” ancora esistenti e la loro sostituzione con nuovi edifici ad uso abitativo, caratterizzati, però, da un linguaggio architettonico alquanto discutibile (fig. 12). Fortunatamente, tale progetto si è attuato solo in parte e in questi anni un numeroso gruppo di cittadini e di intellettuali si è mobilitato affinché le casette superstiti siano conservate e riutilizzate a fini pubblici, in contrapposizione all’Amministrazione comunale, ancora intenzionata ad abatterle²⁶. Sebbene si siano fortemente degradate da quando sono state abbandonate, queste rappresentano un’importante testimonianza materiale della storia recente della piccola cittadina irpina, che deve essere conservata, al pari dei resti della antica Carbonara.

A ciò si aggiunga che negli ultimi anni non sono mancate anche interessanti proposte di “ricostruzione” e riutilizzo in chiave contemporanea di alcuni dei ruderi dell’antica Carbonara, molto apprezzati dalla critica architettonica²⁷.

L’insieme di tali iniziative testimoniano in maniera evidente come sia in atto da almeno un trentennio un lento ma importante fenomeno di riappropriazione della memoria da parte dei cittadini di Aquilonia, volto a recuperare una identità di comunità che è mancata a più generazioni. Il terremoto e la conseguente decisione di ricostruire il paese in un altro sito, infatti, ha privato le persone sopravvissute di tutti quei luoghi fisici dove si era sedimentata la memoria individuale e collettiva di una popolazione che da secoli viveva, pur tra mille difficoltà, in un borgo che conservava nelle sue pietre, nei suoi scorci sul paesaggio, nelle sue strade, tutti i segni di una storia millenaria.

25. Il Museo, con sede in un edificio scolastico costruito alla fine degli anni Settanta e mai utilizzato, è gestito da una associazione di volontari che nel corso degli anni ha patrocinato una serie di interessanti volumi che ripercorrono la storia della comunità contadina di Carbonara, prima e di Aquilonia, poi, <http://www.aquiloniamusei.it/index2.php> (ultimo accesso 28 marzo 2019).

26. https://napoli.repubblica.it/cronaca/2017/12/12/news/vinicio_capossela_in_campo_per_salvare_le_casette_post_sisma_del_1930-183910395/ (ultimo accesso 28 marzo 2019).

27. FABBRICATTI, PETRONI, TENORE 2017; https://www.domusweb.it/it/notizie/2015/08/24/e_colonia.html (ultimo accesso 28 marzo 2019).



Figura 11. Aquilonia (Avellino). Alcune viste degli interni del Museo Etnografico “Beniamino Tartaglia” (foto R. Amore, 2019).



Figura 12. Aquilonia (Avellino). Viste delle nuove palazzine residenziali di cui al Piano di recupero ai sensi dell'art.28 della legge 219/81 realizzati in sostituzione della gran parte delle "casette asismiche" costruite a seguito del terremoto del 1930. Si tratta di un intervento edilizio di scarsa qualità architettonica, con particolari criticità anche di tipo funzionale, che presenta caratteri compositivi molto discutibili (foto R. Amore, 2018).

Conclusioni

Le vicende sin qui delineate della storia recente dell'antico sito di Carbonara-Aquilonia e della fondazione di una nuova cittadina a seguito del terremoto del Vulture, risultano esemplificative delle diverse problematiche, fisiche e immateriali, con le quali occorre confrontarsi in tema di ricostruzioni post-sismiche.

Il terremoto mette a nudo la fragilità del rapporto uomo/natura e ogni qual volta si verifica ci ricorda come l'esistenza del genere umano sia profondamente intrecciata con il divenire di un pianeta in costante evoluzione. Ai danni fisici riguardanti il patrimonio edilizio si associano – per le popolazioni colpite – lutti familiari e, dunque, questioni di natura psicologica e sociale che si protraggono nel tempo e sono difficili da “dimenticare”. Un terremoto modifica e trasforma il mondo fisico e sociale, diviene il momento cruciale da cui prendono origine grandi mutamenti e, allo stesso modo, produce forti turbamenti sull'esperienza e sull'identità degli individui e delle collettività colpite. I terremoti sono, infatti, eventi che sconvolgono l'esistenza di intere popolazioni non solo dal punto di vista fisico, incidendo negativamente su ogni aspetto della vita umana: condizioni sociali, economiche, politiche, ambientali, psicologiche, culturali ecc.

Nel 1930, come in occasione dei più recenti terremoti che hanno colpito l'Italia centrale, però, l'attenzione degli Enti responsabili e più in generale della “opinione pubblica” si è concentrata sugli aspetti materiali collegati all'evento: la tempestività dei soccorsi, l'adeguatezza delle costruzioni, le responsabilità dei singoli per i crolli di edifici simbolo e poi, superata l'emergenza iniziale, su come e su dove ricostruire le strutture danneggiate. È evidente, invece, che esistono anche altre problematiche ancora più complesse che riguardano l'esperienza che vivono le popolazioni colpite, nell'immediato, quando sono costrette ad allontanarsi dai luoghi della loro vita e spostarsi in nuovi contesti (alberghi, tendopoli, strutture provvisorie, ecc.) e dopo, quando, ultimata la ricostruzione potranno finalmente tornare nei loro territori di origine. Per entrambi tali aspetti è chiaro che, al di là delle questioni più propriamente legate al possibile intervento di psicologi e di esperti di scienze sociali, ne esistono altre di natura più tecnica che possono contribuire in maniera significativa a migliorare la gestione dell'evento. Tralasciando in questa sede quelle relative alla progettazione e alla realizzazione delle strutture provvisorie, è chiaro che le modalità di “ricostruzione” del patrimonio distrutto e/o danneggiato non possono essere affrontate solo dal punto di vista ingegneristico, altrimenti si corre il rischio, come ad Aquilonia, di scegliere la via più semplice e facile: delocalizzare in altro sito, incuranti delle conseguenze che tale scelta può comportare.

Gli individui e le comunità instaurano un intenso rapporto con i luoghi che abitano, che diventano depositari dei segni dell'identità collettiva che si stratifica e muta nel tempo, in una incessante opera di riscrittura. Gli spazi fisici delle città, dunque, da un lato custodiscono la memoria e i significati attribuitigli dalle persone, dall'altro testimoniano il loro divenire poiché in esso sono materialmente impressi i segni e le tracce dei mutamenti avvenuti nel tempo della propria esistenza e di quella delle radici della comunità di appartenenza. Esiste, dunque, un legame molto delicato tra gli individui e i luoghi che le distruzioni di un terremoto e/o le errate scelte di ricostruzione possono alterare irrimediabilmente (fig. 13).

Soprattutto per i centri urbani minori, come quelli colpiti dai recenti terremoti lungo la dorsale appenninica, gli interventi di ricostruzione non dovranno cadere nella tentazione di procedere a rassicuranti delocalizzazioni; dovranno, viceversa, salvaguardare quel che resta del tessuto urbano storico, le trame viarie, la morfologia urbana, le relazioni con il paesaggio²⁸. E ciò per garantire quella continuità con il passato necessaria per conservare l'identità dei luoghi, intesa come sovrapposizione di memorie. Si dovrà, dunque, scegliere la strada più complessa di conservare tutto ciò che sarà possibile conservare, ricorrendo a tutte le aggiunte necessarie per riconfigurare luoghi che possano essere riconosciuti come propri dalle comunità, anche se inevitabilmente differenti da quelli distrutti. Si tratterà di bilanciare le esigenze della sicurezza con il rispetto di quei principi della cultura della conservazione che ci impongono di distinguere le parti aggiunte nel pieno rispetto di quelle antiche, nella consapevolezza che non ci sarà mai migliore operazione di ricostruzione post-terremoto della "prevenzione sismica" su larga scala²⁹.

28. CARBONARA 2017, pp. 56-76.

29. GALADINI, VARAGNOLI 2016, p. 21.



Figura 13. Aquilonia (Avellino). Alcuni degli edifici della città nuova sono stati parzialmente privati del rivestimento di intonaco per mettere a nudo la sottostante struttura muraria. E ciò nel tentativo di ricostruire una sorta di “legame costruttivo” tra la nuova città e i ruderi in pietra viva dei resti dell’antica Carbonara (foto R. Amore, 2019).

Bibliografia

ALFANO 1930 - G.B. ALFANO, *Che cosa è il terremoto: conferenza a proposito del terremoto irpino del 23 luglio 1930*, Scuola Tipografica Pontificia per i figli dei carcerati, Pompei 1930.

ALFANO 1931 - G.B. ALFANO, *Il terremoto irpino del 23 luglio 1930*, Scuola Tipografica Pontificia per i figli dei carcerati, Pompei 1931.

BARATTA 1901 - M. BARATTA, *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino, Fratelli Bocca 1901.

BARBISAN, LANER 1983 - U. BARBISAN, F. LANER, *Terremoto e architettura. Il trattato di Eusebio Squario e la sismologia del '700*, Cluva Università – Editoria per la didattica, Venezia 1983.

BARRA 1991 - F. BARRA, *Fascismo e terremoto: il regime ed il sisma del 23 luglio 1930*, in «Rassegna Storica Irpina», 1991, 3-4, pp. 145-180.

BELLOMO, D'AGOSTINO 2018 - M. BELLOMO, A. D'AGOSTINO, *Il progetto della ricostruzione tra identità e innovazione. Il caso di Aquilonia*, in CAPANO, PASCARIELLO, VISONE 2018, pp. 539-546.

BOSCHI ET ALII 2000 - E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. FERRARI, D. MARIOTTI, G. VALENSISE, P. GASPERINI, *Catalogue of Strong Italian Earthquakes from 461 B.C. to 1997*, in «Annals of Geophysics», 43 (2000), 4, pp. 843-868, <https://www.annalsofgeophysics.eu/index.php/annals/article/view/3668> (ultimo accesso 28 marzo 2109).

CAMPOLONGO 1907 - F. CAMPOLONGO, *La reazione del '60 a Carbonara ora Aquilonia*, Giuseppe de Martini, Benevento 1907.

CAPANO, PASCARIELLO, VISONE 2018 - F. CAPANO, M.I. PASCARIELLO, M. VISONE (a cura di), *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, FedOA Press - CIRICE, Napoli 2018.

CARBONARA 2017 - G. CARBONARA, *Il restauro fra conservazione e modificazione. Principi e problemi attuali*, Edizioni Paparo, Napoli 2017.

CASTIGLIONE, CANONACO 2018 - F. CASTIGLIONE, B. CANONACO, *I terremoti nella storia: pratiche di ricostruzioni nell'Italia Meridionale*, in CAPANO, PASCARIELLO, VISONE 2018, pp. 423-430.

CHIERICI 1932 - G. CHIERICI, *I monumenti dell'alta Irpinia ed il terremoto del 1930*, Tipografia Pergola, Avellino 1932.

COLETTA 2010 - T. COLETTA, *I Centri Storici Minori Abbandonati della Campania. Conservazione, recupero e valorizzazione*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2010.

DE CIUCEIS 2002 - P. DE CIUCEIS, *Rinascita di un antico borgo. Aquilonia*, in «Campania Felix», 2002, 2, pp. 12-15.

DI PASQUALE 1996 - S. DI PASQUALE, *L'arte del costruire. Tra conoscenza e scienza*, Marsilio, Venezia 1996.

FABBRICATTI, PETRONI, TENORE 2017 - K. FABBRICATTI, M. PETRONI, V. TENORE, *Riattivazione di paesi abbandonati e in via di abbandono: il Borgo di Carbonara nel Comune di Aquilonia (AV)*, in «Scienze del Territorio», (2017), 4, pp. 180-186.

GALADINI, VARAGNOLI 2016a - F. GALADINI, C. VARAGNOLI (a cura di), *Marsica 1915- l'Aquila 2009, un secolo di ricostruzioni*, Gangemi editore, Roma 2016.

GALADINI, VARAGNOLI 2016b - F. GALADINI, C. VARAGNOLI, *Le ricostruzioni post-sisma, ovvero le evitabili storie ripetute*, in GALADINI, VARAGNOLI 2016a, pp. 9-22.

- GIRO 1985 - M. GIRO, *Il terremoto del Vulture del 1930: la condotta economica e politica del regime fascista*, in «Storia contemporanea», 16 (1975), 4, pp. 717-749.
- GIUSTINIANI 1797 - L. GIUSTINIANI, *Dizionario Geografico del Regno di Napoli*, 3 voll., Vincenzo Manfredi, Napoli, 1797.
- GIZZI, POTENZA, ZOTTA 2016 - F.T. GIZZI, M.R. POTENZA, C. ZOTTA, *Le ricostruzioni in Irpinia e in Basilicata dopo i terremoti del 1930, 1962 e 1980: confronti e implicazioni*, in GALADINI, VARAGNOLI 2016a, pp. 51-68.
- IANNECI 1996 - D. IANNECI, *Carbonara Aquilonia, La proprietà fondiaria dal medioevo all'Unità d'Italia*, Osanna Edizioni, Venosa 1996.
- IANNECI 1999 - D. IANNECI, *Aquilonia. Questione demaniale e lotte contadine 1860-1960*, Edizioni Gutenberg, Lancusi 1999.
- JACOBELLI 1965 - M. JACOBELLI, *Ritrovate le città di Aquilonia e Cominium*, Edizioni Consiglio della Valle di Comino, Frosinone 1965.
- LA NAVE, TESTA 2015 - M. LA NAVE, P. TESTA (a cura di), *Atlante dei Piccoli Comuni 2015*, Area Ricerche, Studi e Banca Dati delle Autonomie di ANCI, 2015, <https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/4635-atlante-dei-piccoli-comuni-2015> (ultimo accesso 28 marzo 2109).
- LIGI 2009 - G. LIGI, *Antropologia dei disastri*, Laterza, Bari 2009.
- MAZZA 2017 - A. MAZZA, *Interventi di rifondazione e ricostruzione dopo il terremoto del Vulture del 1930: il caso studio Accadia (Fg)*, in CAPANO, PASCARIELLO, VISONE 2018, pp. 517-528.
- MAZZOLENI, SEPE 2005 - D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Università degli studi Federico II, Napoli 2005.
- MINISTERO 1933 - MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *L'azione del Governo Fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità*, Alterocca, Terni 1933.
- PAOLINI, PUGNALETTO 2018, C. PAOLINI, M. PUGNALETTO, *Nuove città nel meridione d'Italia dopo i terremoti del XVIII e del XX secolo*, in CAPANO, PASCARIELLO, VISONE 2018, pp. 431-438.
- PRINCIPE 1976 - I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1976.
- ROSI 1995 - M. ROSI, *La nuova Aquilonia degli anni 1930*, in T. COLLETTA (a cura di), *Storia dell'urbanistica. Campania III, Centri dell'Irpinia*, Edizioni Kappa, Roma, 1995, pp. 96-107.
- STRAFFOLINO 2018 - D. STRAFFOLINO, *Dalle "casette asismiche" ai container. Storie di terremoti in Irpinia nel XX secolo*, in CAPANO, PASCARIELLO, VISONE 2018, pp. 539-546.
- SVIMEZ 2018 - *Rapporto SVIMEZ 2018. L'economia e la società del mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2018.
- TERTULLIANI 2016 - A. TERTULLIANI, *Repetita juvant? L'altalena tra terremoti e ricostruzioni: due storie parallele*, in GALADINI, VARAGNOLI 2016, pp. 23-32.
- VIVENZIO 1783 - G. VIVENZIO, *Istoria e teoria de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina del MDCCLXXXIII*, nella Stamperia Regale, Napoli 1783.